



Repubblica Italiana

**ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

---

*XVII LEGISLATURA*

**ALLEGATO ALL'ORDINE DEL GIORNO**

**della seduta n. 207 del 22 luglio 2020**

**DISCUSSIONE DELLA MOZIONE N. 431**

***“Sfiducia al Presidente della Regione”***

*Vicesegreteria generale Area Istituzionale  
Servizio Lavori d'Aula*

## XVII Legislatura ARS

## MOZIONE

N. 431 - Sfiducia al Presidente della Regione.

## L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

PREMESSO che:

negli scorsi giorni il Presidente della Regione on. Musumeci ha proceduto alla preposizione ad Assessore per i beni culturali e l'identità siciliana di un esponente della Lega;

tale scelta, seppur legittima, appare moralmente inaccettabile poiché equivale a consegnare politicamente la gestione e le strategie di sviluppo del patrimonio artistico, culturale, architettonico, archeologico siciliano ad una forza politica che, da decenni, schernisce e offende il popolo siciliano con denigrazioni e insulti di ogni genere;

la linea politica seguita dalla Lega sia a livello nazionale che a livello locale è sempre stata quella della discriminazione degli individui in base all'area geografica di provenienza e spesso anche in base al credo religioso praticato, creando aggregazione sociale e messaggi politici fondati sulla paura, sull'odio, sulla discriminazione e sul separatismo e, quindi, su un'ideologia assolutamente distante dalla politica dell'accoglienza della Sicilia che, da millenni, è esempio internazionale di integrazione culturale, religiosa, sociale;

la cultura, l'arte, la pittura, la scultura, la conoscenza, filosofia, il teatro, l'oratoria, la tragedia, la danza, il canto, lo sport, la poesia e tanto altro rappresentano gli strumenti privilegiati attraverso cui si è sviluppata la civiltà classica greco-romana, producendo influssi non solo nel Sud Italia e le sue isole, ma in tutta l'Italia e oltre;

la Sicilia ha sempre saputo trarre il meglio da ogni colonizzazione, trasformando gli atti invasivi degli altri popoli in occasioni di sviluppo e crescita, trattenendo veri e propri tesori che oggi fanno parte del meraviglioso patrimonio siciliano famoso in tutto il mondo;

non si può pertanto assolutamente condividere questa scelta che mortifica e oltraggia il popolo siciliano. L'Assessorato dei beni culturali e della identità siciliana non doveva essere assegnato in

./..

base a mere convenienze politiche e interessi che poco hanno a che vedere con l'interesse per il patrimonio monumentale e artistico, delle tradizioni, della cultura, del barocco e della storia arabo-normanna dell'Isola;

desta, infatti, molta preoccupazione quanto affermato nelle ultime ore da Matteo Salvini il quale ha dichiarato che la Lega, all'interno della Giunta regionale guidata da Nello Musumeci, avrà il compito di gestire le sovrintendenze del mare e provinciali;

hanno destato, inoltre, particolare clamore e sconcerto le ultime dichiarazioni del Presidente Musumeci che, dopo aver dichiarato in una trasmissione televisiva di non avere idea di cosa sia l'identità siciliana, ha definito 'come un gruppetto di poveretti con problemi personali e familiari' le decine di migliaia di siciliani che stanno manifestando civilmente e legittimamente il loro dissenso verso la scelta di conferire tale Assessorato ad un Assessore leghista, aggiungendo che 'la gente perbene sta a casa e non parla'. Parole che risultano fuori da ogni logica e fortemente antidemocratiche, soprattutto se pronunciate dal Presidente della Regione siciliana;

CONSIDERATO che:

in seguito all'emergenza Covid-19, con gli articoli 19, 20, 21 e 22 del decreto-legge n. 18 del 2020, convertito, con modificazioni, in legge 24 aprile 2020, n. 27, si è provveduto a rafforzare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti in costanza di rapporto di lavoro, prevedendo l'introduzione di una causale specifica per tale emergenza, assistita da una serie di semplificazioni nella presentazione delle domande e specifiche deroghe rispetto alla normativa ordinaria, sia per semplificare le procedure e velocizzare l'erogazione della prestazione previdenziale, sia per consentire, attraverso la cassa integrazione in deroga, il più ampio e celere ricorso alla prestazione a sostegno del reddito;

il decreto-legge in questione disciplina poi una apposita cassa integrazione guadagni in deroga (di seguito CIGD) a sostegno di imprese e lavoratori che resterebbero, altrimenti, senza tutele di integrazione salariale per fronteggiare l'emergenza epidemiologica. Ammessi al beneficio sono i datori di lavoro del settore privato, ivi inclusi quelli agricoli, della pesca e del terzo settore; la domanda deve essere presentata esclusivamente alla Regione o alla Provincia autonoma di competenza con le modalità stabilite dalla stessa;

./..

il decreto di concessione è adottato dalle Regioni e dalle Province autonome interessate e le stesse provvedono alla verifica della sussistenza dei requisiti di legge ed effettuano l'istruttoria secondo l'ordine cronologico di presentazione. Inoltre, hanno il compito di trasmettere all'INPS, con modalità telematica, il decreto di concessione (entro 48 ore dall'adozione), unitamente alla lista dei beneficiari, la cui efficacia è, in ogni caso, subordinata alla verifica del rispetto dei limiti di spesa e che successivamente l'INPS provvede all'erogazione della prestazione nella forma del pagamento diretto al lavoratore;

per quanto riguarda la procedura di consultazione e informazione sindacale, nonché l'accordo sindacale aziendale di gestione dell'ammortizzatore sociale, l'art. 22, comma 1, del decreto-legge prevede che o i datori di lavoro con dimensioni aziendali fino ai 5 dipendenti sono esonerati dall'accordo sindacale. Per i datori di lavoro con dimensioni aziendali superiori, la cassa integrazione in deroga sarà autorizzata dalle Regioni e Province autonome previo accordo aziendale (concluso anche in modalità telematica), oltre all'accordo 'quadro' regionale stipulato tra la Regione e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative per i datori di lavoro a livello nazionale. In Sicilia, l'accordo quadro regionale tra sindacati e Regione è stato siglato in data 25/03/2020. L'accordo prevedeva, in una prima stesura, che la domanda di CIGD doveva essere presentata al centro per l'impiego competente per territorio secondo la sede legale dell'azienda attraverso la piattaforma regionale SILAVORA (SILAV); di fatto, si è successivamente stabilito che le domande dovevano essere tutte presentate alla sede centrale del Dipartimento Lavoro a Palermo e che, successivamente, lo stesso le avrebbe assegnate in ordine di arrivo ai vari CPI dell'Isola secondo un criterio non territoriale, bensì cronologico. Il Dirigente del Servizio del CPI cui viene assegnata la pratica su delega del Direttore generale del Dipartimento Lavoro della Regione siciliana procede all'emanazione del decreto con l'impegno di spesa e invia all'INPS telematicamente il file per l'erogazione delle somme;

è storia nota che, alla data del 4 maggio, erano circa 4.526 le domande di cassa integrazione in deroga lavorabili che la Regione siciliana aveva trasmesso all'Inps a fronte di circa 41.000 richieste che riguardano 136.706 lavoratori. Una percentuale pari ad appena il 10%, incomprensibile a 40 giorni di distanza dalla conclusione

./..

dell'accordo sindacale e alla luce dei numeri maturati da altre esperienze regionali, e inaccettabile vista la grave situazione di crisi economica che sta coinvolgendo tante famiglie siciliane. La Sicilia è stata la 18 Regione italiana a inviare i flussi, con un immotivato e notevole ritardo;

ancora oggi, a causa di cotanta inefficienza, decine di migliaia di siciliani non hanno percepito la cassa integrazione in deroga;

ciò, oltre ad un incalcolabile disagio, ha rallentato l'immissione di circa 150 milioni di euro nel tessuto economico siciliano;

oltre quanto fin qui esposto, si rammenta che nel contesto delle politiche di attuazione del reddito di cittadinanza di cui ai commi 255 e seguenti dell'art. 1 della legge n. 145 del 2018, sono consentite assunzioni di personale finalizzate al potenziamento dei centri per l'impiego e che, nello specifico, con decreto del Ministro del lavoro 28 giugno 2019, n. 74, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 181 del 03/08/2019, è stato adottato il 'Piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro', approvato, come da intese Stato-Regioni, nella seduta del 17 aprile 2019, ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131. Motivo per cui, a partire dal 2019, la Regione siciliana ha avuto assegnate risorse pari ad euro 32.351.341,24 per l'anno 2019, ad euro 27.912.726,14 per l'anno 2020 e ad euro 38.982.026,15 per l'anno 2021, al fine di procedere alle assunzioni necessarie ovvero all'indizione di 3 concorsi che, secondo quanto stimato, avrebbero dovuto portare al reclutamento di 1.135 istruttori e funzionari entro il 2021;

altre Regioni italiane, a differenza della Sicilia, infatti, hanno già espletato le procedure concorsuali necessarie al potenziamento dei centri per l'impiego, laddove l'Amministrazione regionale, inspiegabilmente, tarda e ha tardato a mettere in atto le procedure indispensabili a garantire un contratto a tempo indeterminato a ben 1.135 cittadini, tra i quali, certamente, vi saranno molti giovani laureati siciliani, che oggi sarebbero stati cruciali nell'evasione delle pratiche della CIGD;

questa ulteriore vicenda non fa altro che mostrare ancora una volta i limiti e le lacune dell'attuale Governo e ha spinto già gran parte dei sottoscrittori della presente mozione a depositare una mozione di censura nei confronti dell'Assessore

./..

regionale per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro Antonio Scavone;

CONSIDERATO altresì che:

i fatti sopra riportati, non solo hanno comportato un enorme ritardo per oltre 140 mila lavoratori che hanno atteso di percepire la CIGD, ma hanno anche causato gravi disparità anche tra i lavoratori dei centri provinciali per l'impiego;

per la CIGD sono state presentate oltre 40.000 istanze e per alcune settimane un centinaio di dipendenti del Dipartimento hanno lavorato in smart working, senza che fosse stato previsto un protocollo uguale per tutti i CPI: un errore fatale;

sulla gestione dei flussi documentali, il Governo della Regione ha fatto un errore enorme optando per la task force con una cerchia prescelta di dipendenti scelti, non si sa bene in base a quale criterio, presso il Dipartimento Lavoro;

il Governo regionale ha poi proposto ai lavoratori un accordo ai sindacati rappresentanti questi lavoratori, promettendo 10 euro per ogni pratica lavorata;

di ciò il Presidente Musumeci se n'è assunto le responsabilità in concomitanza con le dimissioni del Direttore generale Vindigni, solo che a dimettersi doveva essere proprio il Presidente della Regione. Si mettano, quindi in ordine le verità su questa vicenda. Nessuno dei lavoratori ha chiesto niente, men che meno soldi, e che senza grandi analisi, perchè la percezione della grave difficoltà del momento è avvertita da tutti, il lavoro agile è diventato una 'non stop', in molti casi anche notturna, finalizzata a produrre il massimo possibile;

L'Amministrazione regionale ha messo a disposizione una piattaforma che solo a fine aprile ha cominciato a funzionare, che a tutt'oggi non è del tutto efficiente e che fa sì che i tempi di lavorazione delle istanze si allunghino tra mille difficoltà. Di più di un mese di ritardo nella partenza, chi istituzionalmente ne porta la responsabilità dovrebbe ammettere l'errore e non continuare a scaricarla ancora e sempre sui propri dipendenti;

l'operazione task force è stata la classica operazione dal sapore vagamente clientelare che, ancora peggio, vuol giustificare la presunta inefficienza della cosiddetta 'burocrazia', con

./..

progetti obiettivo, a valere sul fondo efficienza servizi, destinati solo a pochi, salvo poi a sparare su tutti, scaricando ogni colpa sul pubblico impiego;

RILEVATO che:

in queste ultime settimane, mentre i siciliani si aspettavano che la politica regionale desse la carica sulla ripartenza dalla tragica esperienza epidemica che, benchè non ancora conclusa, ha coinvolto tutta la Nazione, il Presidente della Regione siciliana ha approfittato del momentaneo offuscamento generale dei cittadini intenti a leccarsi le ferite per i disagi patiti, esautorando il Parlamento siciliano, il più antico del mondo, di uno dei suoi poteri fondanti: quello del controllo e dell'indirizzo sugli atti di nomina che l'Esecutivo esprime per governare quegli enti sottoposti alla vigilanza e al controllo della Regione siciliana;

il disappunto che qui si esprime riguarda, in particolare, l'aver voluto aggirare le garanzie previste dalla legge, nella misura in cui questa dispone che, per la nomina di alcune cariche importanti, come sono, ad esempio, quelle relative agli enti di governo dei maggiori beni naturalistici e ambientali della Sicilia, si debba avere riguardo univocamente del fatto che la scelta ricada su 'persone che siano particolarmente distinte nella salvaguardia dell'ambiente e che siano in possesso di titoli culturali o professionali adeguati'. Oltre alle preclusioni normative citate e a quelle per inconfiribilità o incompatibilità, la discrezionalità presidenziale incontra un solo ostacolo: le nomine del governo vanno sottoposte al vaglio politico del Parlamento siciliano e, in prima istanza, alla Commissione legislativa permanente 'Affari istituzionali'. Proditoriamente, invece, il Presidente della Regione ha deciso di aggirare il pericolo di una sonora sconfitta politica e amministrativa, dando seguito alla forzatura che qui si denuncia. Nello scorso mese di ottobre, invero, il Governo regionale, seguendo le garanzie imposte dalla legge, aveva inviato le nomine sui parchi naturalistici regionali siciliani alla competente Commissione legislativa permanente al fine di ottenerne il via libera politico. Dopo un dibattito serrato, anche interno agli esponenti della compagine politica che lo sostiene, il Presidente, conscio degli ostacoli che lo frapponevano al risultato e dei rilievi critici sollevati anche da parte della sua maggioranza, decise di cedere al braccio di ferro ritirando, sua sponte, le nomine proposte. Ciò, prima facie, aveva fatto sperare che

./..

fosse maturata anche nel Governatore la consapevolezza di dover dare un governo competente ed adeguato a degli enti così importanti, come quello degli enti naturalistici in questione. Invece, il Capo dell'Esecutivo, disinteressato del tutto agli argomenti suesposti, irragionevolmente imboccò ostinatamente la strada dello scontro istituzionale avente l'obiettivo, già da allora, di dare soddisfazione, non alle cautele e alle garanzie imposte dalla legge, ma solo ed esclusivamente alle logiche spartitorie di tipo partitico. Da una parte, fece assumere presso il proprio Gabinetto alcuni di coloro che egli aveva proposto di nominare a capo degli enti citati e, dall'altra, richiese al Giudice amministrativo siciliano di seconda istanza (Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana) un 'parere' sul valore del sindacato della Commissione 'Affari istituzionali' in merito alle nomine di governo. Per confondere le acque (e il buon senso), pertanto, visto che, tra l'altro, la normativa regionale esclude il passaggio dalla prima Commissione legislativa permanente solo nei casi in cui il potere di nomina in questione venga esercitato a beneficio di 'dipendenti dell'Amministrazione regionale', ottiene il verdetto del C.G.A il quale rivela tutto ciò che già si sapeva: il vaglio della Commissione competente sulle nomine ha valore politico, non vincolante per il Governo. Eppure, il Presidente espose il risultato consultivo come se avesse scoperto un farmaco miracoloso, e non soltanto l'acqua calda. Il vero problema del Capo dell'Esecutivo, infatti, è sempre stato lo stesso: politico. In una condizione in cui, in passato, ha epitetato persino i suoi in varia maniera, il Presidente ha inopinatamente inteso perseguire due scopi: schivare una batosta politica dolorosa, ma soprattutto proteggere i suoi amici, i suoi galoppini, persone insomma per le quali il curriculum, l'esperienza professionale, i titoli accademici, e pertanto la competenza di settore, sono relegati al ruolo di orpello, neppure atti a soddisfare l'osservanza formale ai requisiti previsti dalla legge. In definitiva, l'unico interesse cui è affezionato l'attuale Presidente è pagare le cambiali politiche contratte in campagna elettorale, poco importa se tali pesi affossino i cittadini siciliani, i beni naturalistici regionali e la spinta alla ripartenza, che proprio in questo momento, avrebbe dovuto contraddistinguere ogni singolo atto di governo della Sicilia. E poco importa avere seriamente intaccato i rapporti tra Esecutivo e Parlamento siciliano, relegato a spettatore impotente di una lotta fratricida e clientelare, tutta interna alla compagine di governo regionale;

./..

CONSIDERATO che:

il Piano rifiuti, presentato dal Presidente Musumeci nel gennaio 2018, presenta non poche criticità, prima fra tutte individuabile nel paradossale legame tra quanto programmato all'interno del piano stesso e le norme contenute in un disegno di legge (n.290), mai approvato dall'Assemblea regionale siciliana. Appare superfluo ricordare che qualsiasi forma di pianificazione non può che essere ancorata alla normativa di riferimento vigente e non di certo ad un disegno di legge, le cui sorti risultano assolutamente incerte e imprevedibili. Ma l'aspetto ancora più paradossale è costituito dal fatto che il piano, oltre a non contenere alcuna determinazione in tema di prevenzione e riduzione dei rifiuti, di gestione dei rifiuti speciali e di bonifiche, si caratterizza per la totale assenza di una vera e propria pianificazione impiantistica, indispensabile al fine di porre le basi per il raggiungimento degli obiettivi che la Regione siciliana dice di prefiggersi, quale, ad esempio, quello dell'autosufficienza di ogni ambito territoriale;

in tema di discariche, nel Piano si prevede un ampliamento per quelle esistenti da una capacità (ad ottobre 2018) di circa 3.000.000 di metri cubi a 10.000.000 di metri cubi e l'individuazione nei prossimi sette anni di cinque siti alternativi. A questi dati oggettivi si aggiunge la vaghezza in merito agli impianti di recupero energetico (inceneritori), la cui ipotesi di realizzazione non viene esclusa, anzi si demanda, nello specifico, alle AdA o chi per esse: dunque, si riapre agli inceneritori e si lascia la decisione alle autorità territoriali. Per quanto riguarda gli impianti per il trattamento della frazione organica, la pianificazione su scala regionale richiederebbe l'impegno di analizzare, caso per caso e territorio per territorio, il fabbisogno e la relativa capacità impiantistica, attuale e in divenire, così poi da dotarsi dei soli impianti necessari, evitando di prevedere lunghi spostamenti di rifiuti e con le scelte tecnologiche più sostenibili. Di tutto ciò non v'è traccia alcuna nel Piano, il quale si limita semplicemente ad 'augurarsi' una qualche iniziativa privata in tal senso. A ciò si aggiunga che l'assenza di un piano regionale di gestione dei rifiuti urbani aggiornato e con tutte le caratteristiche previste dalla normativa vigente integra la principale causa del mancato accesso ai fondi strutturali europei del ciclo di programmazione 2014-2020. La Regione siciliana, infatti, non rispetta i criteri di condizionalità

./...

ex ante, prerequisite per poter beneficiare dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020: la Commissione europea ha, infatti, constatato che il piano regionale di gestione dei rifiuti 'non contiene talune informazioni richieste dalla Direttiva 2008/98/CE, ad esempio informazioni sulla generazione futura di rifiuti, sulle spedizioni di rifiuti, sui sistemi di raccolta dei rifiuti e sui grandi impianti di raccolta e di smaltimento esistenti' e che 'queste carenze potrebbero compromettere il conseguimento dell'obiettivo specifico relativo all'ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani, in applicazione dei principi di autosufficienza, prossimità territoriale e minimizzazione degli impatti ambientali';

non è in alcun modo giustificabile la persistente assenza di un Piano di gestione dei rifiuti a quasi tre anni dall'insediamento dell'attuale Governo regionale;

CONSIDERATO ulteriormente che:

gli ultimi avvenimenti di cronaca vedono coinvolti nell'indagine 'sorella sanità', che ha portato a 10 arresti operati dalla Guardia di finanza di Palermo nella maxi inchiesta che ha svelato un sistema di mazzette attorno a quattro appalti della sanità siciliana, Antonino Candela, ex manager dell'Asp 6 di Palermo e attuale coordinatore per l'emergenza Covid-19 in Sicilia voluto dal Presidente Nello Musumeci, e Fabio Damiani ex responsabile della Centrale unica di committenza della Regione, oggi nominato Dirigente generale dell'Asp 9 di Trapani;

se la magistratura dovesse accertare la fondatezza di queste accuse, si ravviserebbe una grave responsabilità in capo al Presidente Musumeci, in quanto, si rammenta, queste nomine sono di diretta discendenza del Governo regionale;

TENUTO CONTO che:

l'attuale Governo non si è mai mostrato credibile agli occhi del Governo nazionale in occasione della spalmatura del disavanzo certificato dalla Corte dei conti. Difatti, quest'ultima, con la deliberazione n. 6/2019/SS.RR/PARI e con la relazione sul rendiconto della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2018, ha certificato un risultato complessivo di gestione negativo dell'esercizio pari ad euro 1.026.618.749,46, definendolo il più alto della serie storica in contabilità armonizzata. In particolare, in tale documento, la magistratura

./..

contabile ha evidenziato che le quote di disavanzo avrebbero dovuto trovare copertura finanziaria nel bilancio di previsione 2019-2021, secondo le modalità stabilite dal D.lgs. n. 118 del 2011. In particolare: a) euro 1.103.965.100,71, interamente nell'esercizio 2019 (art. 42, comma 12, primo periodo); b) euro 1.026.618.749,46, negli esercizi considerati nel bilancio di previsione e, in ogni caso, non oltre la durata della legislatura regionale;

per tale ragione, il Governo centrale ha deciso di concedere alla Sicilia la spalmatura a condizione che venga sottoscritto un accordo contenente specifici impegni di rientro dal disavanzo. Tali impegni, in attuazione dei principi dell'equilibrio e della sana gestione finanziaria del bilancio, di responsabilità nell'esercizio del mandato elettivo e di responsabilità intergenerazionale, ad oggi non solo non sono stati mantenuti, ma addirittura rinviati al 2021;

solo mediante l'intervento del Governo nazionale si è potuto, quindi, evitare il sicuro default della Regione. Il decreto legislativo 27 dicembre 2019, n. 158 ha stabilito, infatti, che il disavanzo e le quote di disavanzo non recuperate relative al rendiconto 2018 potranno essere ripianate in 10 anni;

l'art. 7 del suddetto decreto legislativo n. 158 del 2019 (in Gazzetta Ufficiale 27 dicembre 2019, n. 302) 'Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione siciliana in materia di armonizzazione dei sistemi contabili, dei conti giudiziali e dei controlli' stabilisce che 'il termine di dieci anni è ridotto a tre anni qualora, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto legislativo, la Regione e lo Stato sottoscrivano un accordo contenente specifici impegni di rientro dal disavanzo'. Nonostante tale prescrizione, il Governo Musumeci non ha mai varato un piano di riforme tale da far intendere concretamente al Governo nazionale la reale volontà di sanare il bilancio. A nulla hanno portato, infatti, le dichiarazioni del Presidente della Regione circa la prosecuzione di un'azione di risanamento e di contenimento della spesa avviata, a suo dire già nei due anni precedenti. Andava garantito il rispetto di specifici parametri di virtuosità, quali la riduzione strutturale della spesa corrente, già con effetti a decorrere dall'esercizio finanziario 2020. Ad oggi solo parole, nessun atto concreto;

EVIDENZIATO inoltre che:

./...

la Regione siciliana si è sempre contraddistinta per un elevato numero sia di società partecipate e controllate sia di enti (istituti, aziende, agenzie, consorzi, organismi comunque denominati) strumentali o sottoposti a controllo o a vigilanza dell'Amministrazione regionale;

il fenomeno delle partecipate in ambito regionale presenta indubbe criticità, determinate non solo dalla presenza di una pluralità di soggetti, di natura e dimensioni diverse, ma anche dallo scarso coordinamento tra il soggetto pubblico e l'ente partecipato. La Regione ha, infatti, ammesso che l'attuale sistema informativo non consente di rilevare i rapporti finanziari, economici e patrimoniali con le società partecipate, sicché il monitoraggio di tali rapporti avviene soltanto attraverso apposita corrispondenza;

la carenza di monitoraggio è dimostrata dal limitatissimo numero di soggetti partecipati inclusi nel perimetro di consolidamento (v. bilancio consolidato deliberato il 5/11/2019), ridotto solo a quei pochi che 'hanno trasmesso per tempo tutti i dati necessari', nonostante l'Ente sia dotato di normativa che permette di supplire all'inattività delle partecipate;

per rendere chiaro la criticità appena menzionata basti pensare che, a fronte di 154 soggetti rientranti nel G.A.P. (Gruppo di Amministrazione Pubblica), soltanto 45 hanno fornito i dati necessari e di questi ultimi solo per 21 si è potuto procedere al consolidamento, rendendo il bilancio consolidato non realmente e concretamente illustrativo della situazione economica;

a questo problema se ne aggiunge immediatamente un altro, consequenziale e di diretta efficacia sulla finanza pubblica cd. 'allargata';

per i soggetti nei confronti dei quali è stato possibile intervenire, il socio di maggioranza ha sempre continuato a rinviare la soluzione a futuri interventi strutturali, nonostante la consapevolezza della necessità - più volte evidenziata dalla Sezione di controllo della Corte dei conti - di una razionalizzazione 'alta';

da una completa disamina dei piani di razionalizzazione degli ultimi anni, emerge il totale immobilismo della Regione siciliana, e in questo caso del Governo Musumeci, posto che non vi è stata la completa esecuzione delle misure di razionalizzazione, che, a loro volta, erano state

./..

già inserite nel piano di revisione straordinaria. La situazione è paradossale: per le società per le quali viene disposto il mantenimento, gli interventi di razionalizzazione (peraltro non chiaramente precisati) non vengono mai posti in essere; per le società per le quali viene prevista la dismissione (es: messa in liquidazione o cessione della partecipazione), le suddette operazioni non giungono mai al termine;

neppure l'istituzione, presso l'Assessorato regionale dell'economia, di un Ufficio speciale per le liquidazioni è stato sufficiente a coordinare ed ad accelerare le gestioni liquidatorie già in atto (ASI, ATO, EAS, etc.). I processi di liquidazione, spesso generati dalla scelta irrazionale di dar vita ad un sistema di gestione economicamente insostenibile, si sono poi rivelati come la causa di un nuovo bacino di precariato;

in conclusione, l'operato del Governo Musumeci in ordine alla gestione delle società partecipate è privo di coerenza sotto l'aspetto finanziario, economico e patrimoniale, ma soprattutto è inidoneo ad assicurare un'efficiente programmazione strategica sia nel breve che nel lungo periodo. La Regione continua, infatti, a rimanere vincolata ad inutili logiche di soccorso finanziario sganciate da serie valutazioni sull'effettiva capacità delle società a rimanere nel mercato e a realizzare condizioni di equilibrio economico. Allo stesso tempo, come evidenziato dalla Corte dei conti, non è stata mai compiuta un'analisi in ordine ai contributi erogati dalla Regione, non sempre in linea con il dettato normativo. Il Giudice contabile ha, altresì, messo in luce in più occasioni come le società partecipate dalla Regione si siano dimostrate geneticamente prive di sostenibilità economica;

non è ammissibile, ad oggi, il mantenimento di società pubbliche laddove il mercato è in grado di rispondere in misura più adeguata ed efficiente alla domanda di beni e servizi resi dalle prime. La Regione prenda atto del totale fallimento nella gestione economica e finanziaria di una grossa porzione della finanza pubblica;

CONSIDERATO che:

ai sensi dell'art. 4, comma 5, della l.r. 9 maggio 2017, n. 8, l'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni redige una relazione annuale sullo stato delle procedure di liquidazione di ciascun ente, azienda e società in liquidazione. Nella relazione più recente (giugno 2019) si evidenziano numeri allarmanti. Gli enti ed aziende

./..

regionali in liquidazione sono infatti 37, mentre 8 sono le società partecipate in liquidazione, ed alcune di tali procedure risultano essere state avviate anche più di 10 anni fa;

sebbene l'introduzione, nel 2017, dell'obbligo di redazione della relazione di cui sopra sia da considerare un passo avanti nella gestione delle liquidazioni - l'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni era stato creato nel 2010 - va evidenziato che tale documento fornisce un quadro sull'iter delle liquidazioni ma non il dettaglio della spesa per le risorse umane impiegate. Gli uffici lamentano carenza di personale e, nel documento, lanciano di fatto un vero e proprio allarme in riferimento all'assolvimento dei compiti legati alla liquidazione dei consorzi Asi, ben 11;

l'attuale Governo in carica non è stato in grado, dal suo insediamento avvenuto nel novembre del 2017, di accelerare l'iter delle liquidazioni già in atto, né di concretizzarne di nuove. Eppure, anche a detta della magistratura contabile, il sistema delle liquidazioni è 'insostenibile e privo di razionalità';

PRESO ATTO che:

l'azione di governo svolta finora dall'on. Musumeci è stata demolitiva per la Sicilia e destabilizzante per la politica, poiché egli non è riuscito a mettere in moto la macchina dei fondi europei, raggiungendo con enormi difficoltà i target di spesa minimi alla fine di ogni anno, non è riuscito ad utilizzare appieno l'unico volano di sviluppo della Sicilia: i fondi europei. Ogni anno sono stati raggiunti, con enormi difficoltà e con sotterfugi tecnici, i target di spesa annuali minimi (target N+3). La Sicilia ha spesa certificata per il PO FESR di 1.216.500.000,00. La dotazione del programma è di 4,2 miliardi, quindi si è speso appena il 28,47%. Per il PO FSE, la Sicilia ha certificato, su una dotazione di 820 milioni di euro, appena 191 milioni e cioè il 23,35% della spesa. La spesa dei fondi europei è ferma al dicembre del 2019 e non si spiega il perché quella poca spesa certificata avvenga sempre e solo a dicembre. Sarebbe un atto di dignità spiegare perché in Sicilia, su 1.216.500.000,00 euro di finanziamento dell'asse relativo all'innovazione e alla ricerca, solo il 5% della dotazione prevista è stato speso;

per molte somme non spese non c'è nemmeno impegno di spesa, cioè non si è attuata nessuna procedura per utilizzarle. Se le percentuali di quanto speso fossero depurate dai progetti

./..

'retrospettivi', che vengono utilizzati come un mero 'artificio contabile', è evidente il fallimento del Governo regionale nell'utilizzo dei fondi comunitari;

VALUTATO che l'On. Musumeci non si è dimostrato adeguato al compito di governare la Regione, e che in questo particolare momento storico di estremo disagio e di particolare emergenza sociale, perseverare in un Governo che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza e incapacità significherebbe solo cercare di tutelare privilegi personali, anziché garantire gli interessi dei siciliani che a gran voce chiedono di porre fine alla nefasta esperienza del Governo Musumeci;

VISTO l'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana,

ESPRIME SFIDUCIA NEI CONFRONTI DEL  
PRESIDENTE DELLA REGIONE.

(14 luglio 2020)

PASQUA - DE LUCA - CAMPO  
CAPPELLO - CIANCIO - DAMANTE  
DI CARO - DI PAOLA - MARANO  
SCHILLACI - SIRAGUSA - SUNSERI  
TRIZZINO - ZAFARANA - ZITO